

Libro I – (11) Capitolo XI – Giuseppe partì da Nazaret ed andò ad abitare a Gerusalemme

Il nostro Giuseppe, alzatosi la mattina prima del giorno, e fatto un piccolo fardello di pochi panni per suo uso, si pose in orazione supplicando il suo Dio di volerlo assistere in quel viaggio. Disse il santo giovane: «Dio mio, lascio la patria e, povero e mendico, vengo a Gerusalemme per adempiere la vostra volontà divina. Quanto più mi vedo povero, tanto più sono contento, perché così piace a Voi; e poiché nella mia patria sono stato oltraggiato

con fatti e con parole, e sono stato spogliato dei miei beni, vi supplico di non castigarli, ma perdonate loro tutti gli affronti che mi hanno fatto, perché io di buon cuore perdono a tutti, ed a tutti desidero ogni bene. E se nella città ove io ora vengo ad abitare, piacerà a Voi che io sia trattato come sono stato trattato dai miei concittadini e congiunti, sono prontissimo

a soffrire tutto per adempiere la divina vostra volontà. Vi prego, perciò, di non abbandonarmi, perché avendo Voi in mio aiuto e favore, non temerò cosa alcuna. Vi prego pertanto di darmi ora la vostra paterna benedizione: questa mi difenda nel cammino, mi regga la vostra destra onnipotente, perché io mi ponga tutto nelle vostre braccia paterne ed amorose».

Detto ciò si alzò dall'orazione tutto allegro, avendolo Dio assicurato della sua benedizione. Preso il suo piccolo fardello, partì da Nazaret prima del giorno e si pose in cammino a piedi verso Gerusalemme, senza che alcuno lo vedesse. Il Santo andava in viaggio da solo, lodando e benedicendo il suo Dio e recitando vari Salmi di Davide con grande allegrezza del suo spirito,

e spesso ripeteva: «Ecco, o mio Dio, che vengo ad adempiere la vostra divina volontà ed il desiderio, che ho sempre avuto, di abitare in Gerusalemme

per poter frequentare il Tempio».

A misura che si inoltrava nel cammino, si accendeva nel suo cuore il desiderio di arrivare presto, e qui nel Tempio, adorare il suo Dio e di nuovo a

Lui consacrarsi. Si divulgò a Nazaret la notizia che Giuseppe era partito. Non vi fu alcuno che lo cercasse o andasse sulle sue tracce, anzi molti si rallegrarono,

perché pensavano di godersi in pace quello che gli avevano usurpato.

Così da tutti dimenticato non si fece di lui menzione alcuna nella sua patria, pagandolo tutti con ingratitudine. Il santo giovane riseppa ciò, e ne godette molto perché, diceva, così mi lasciano vivere in pace e stare nella

mia quiete.

Il nostro Giuseppe, arrivato che fu a Gerusalemme, andò subito al Tempio e adorato, il suo Dio, si offrì di nuovo a lui, lo ringraziò della cura ed assistenza che gli aveva fatto nel viaggio e lo pregò a manifestargli la sua volontà. Qui Iddio gli parlò internamente, ordinandogli quello che doveva fare; e poiché il Santo era stanco per il viaggio fatto, partì per andare a riposarsi.

Domandata la benedizione a Dio, tutto lieto uscì dal Tempio, e andò ad un albergo a riposarsi e cibarsi secondo il bisogno.

Nel sonno poi gli parlò di nuovo l'Angelo, e gli confermò quello che Dio gli aveva interiormente detto e gli ordinò che, di quel denaro che aveva portato, ne desse due parti al Tempio; della terza parte, metà gli sarebbe servita

per sé in quei primi giorni, e l'altra metà l'avrebbe dispensata ai poveri. E così fece.

La mattina si alzò per tempo, e fatte le sue solite orazioni, se ne andò al Tempio, e diede il denaro in elemosina al Tempio con grande allegrezza, e si pose a pregare lodando e ringraziando il suo Dio del beneficio che gli aveva

fatto nel manifestargli la sua volontà, offrendosi di nuovo pronto ad ubbidire

ad ogni minimo cenno che dall'Angelo gli fosse manifestato. Trattenutosi alquanto in orazione, si partì dal Tempio, ed incominciò a fare dell'elemosina ai poveri, ed in breve tempo dispensò tutto quello che doveva secondo l'ordine avuto.

Si mise a cercare uno che lo provvedesse del vitto necessario e che facesse l'arte di falegname perché glielo insegnasse. Non stentò molto a ritrovarlo,

disponendo Dio che il suo servo trovasse subito modo da effettuare l'ordine avuto. Era una persona timorata. Si accordò con lui circa la paga sufficiente, e il nostro Giuseppe si pose ad imparare l'arte, che gli riuscì molto

facile: non sentiva la fatica, perché l'amore con cui adempiva la divina volontà gli faceva sembrare tutto facile e gustoso. Quantunque si applicasse ad imparare l'arte, non tralasciò mai i suoi soliti esercizi di orazione e la recita

dei Salmi.

Il santo giovane stava con grande umiltà e sottomissione, soggetto in tutto e per tutto al padrone, gli obbediva con grande puntualità ed esattezza;

così per le sue rare virtù era molto amato da lui. Il nostro Giuseppe lo mirava

ed ossequiava come suo maggiore, né mai parlò della sua nascita, delle sue ricchezze, né di altra cosa. La sua lingua non proferiva altre parole che quelle

che erano necessarie, tutto attento ad imparare l'arte, non distraendosi mai. Quando voleva andare al Tempio, ne domandava licenza al padrone, e se quello gliela dava, vi andava, se no ubbidiva prontamente, privandosi di quella pia soddisfazione.

Qui il nostro Giuseppe mostrò le sue eroiche virtù perché ne ebbe molte occasioni.

Era spesso motteggiato dalle persone oziose e vagabonde, che insinuavano che stava ad imparare l'arte perché fino ad allora aveva fatto il vagabondo, e lo schernivano. Il santo Giovane chinava la testa e non rispondeva parola alcuna. E quando vi si trovava presente il padrone, che li riprendeva e scacciava dalla bottega, allora Giuseppe lo pregava di lasciarli stare, perché a lui non davano né fastidio né pena.

Fu singolare poi la modestia di Giuseppe, non alzando mai gli occhi per guardare cose nuove e curiose; stava a Gerusalemme, e non sapeva ciò che ci fosse di curioso nella città, né cosa si facesse. Altra strada non fece

che quella dalla bottega al Tempio e dal Tempio alla bottega, e nella bottega vi stava non come giovane apprendista, ma come un fattorino, servendo in tutto e per tutto il padrone negli uffici più bassi.

Il suo padrone si accorse che il santo giovane faceva delle elemosine ai poveri, perciò un giorno gli parlò esortandolo a tener da conto, perché anche

lui era povero e aveva bisogno; ma il Santo gli rispose: «Lasciate che faccia l'elemosina ai poveri, perché per me c'è Dio che ci penserà e provvederà

ai miei bisogni»; il padrone ne restò molto edificato.

Il nostro Giuseppe sentiva un gusto inesplicabile nell'esercitare l'arte e nello stare sottomesso, godendo di essere povero, e abbietto agli occhi

degli uomini. Di questo ne godeva perché l'Angelo gli diceva che queste virtù erano care a Dio, e che chi le praticava era da Dio molto amato. Questo bastò perché il nostro Giuseppe se ne invaghisse sempre più e con tutto l'impegno le praticasse.

Il nostro Giuseppe aveva allora l'età di vent'anni, ed era cresciuto molto nelle virtù e nell'amore verso il suo Dio. La sua mente non si allontanava

mai da Dio, unico oggetto del suo amore; spesso, mentre lavorava, restava estatico per la contemplazione delle divine perfezioni, delle quali ebbe una grande intelligenza.

Erano frequenti i suoi digiuni e le sue veglie, e spesso passava le notti in orazione, assorto in Dio. Continuò ad usare la solita carità verso i moribondi, e perché non poteva andare ad assisterli di persona, lo faceva con

le continue orazioni raccomandandoli caldamente a Dio.

Passò qualche anno in questo tenore di vita. Il nostro Giuseppe aveva già imparato l'arte. Aspettava che l'Angelo gli manifestasse la divina volontà,

se dovesse ritirarsi a stare da solo, oppure seguire a stare nella bottega del padrone, quando questi si ammalò e, aggravato da infermità mortale, terminò la sua vita felicemente.

Il nostro Giuseppe lo assistette con grande carità ed amore, come se fosse stato il suo proprio padre; fece molte suppliche a Dio per la sua salute

eterna, e Dio esaudì le sue ferventi preghiere.

Restato libero, Giuseppe se ne andò al Tempio a pregare e supplicare il suo Dio perché gli manifestasse la sua volontà e in che modo volesse essere

da lui servito. Ebbe grande luce in questa orazione e fu molto confortato con interna consolazione.

La notte seguente gli parlò l'Angelo nel sonno, e gli manifestò quello che doveva fare per adempiere la divina volontà; cioè che si fosse ritirato a vivere solo e che, comprato quello che era necessario per esercitare l'arte sua, avesse continuato a vivere in povertà. Giuseppe così fece, e restò molto consolato per l'avviso datogli dall'Angelo; e subito svegliato si alzò e si prostrò

in terra a lodare e ringraziare Dio dell'avviso datogli.